

« Ci fu tempo — ha scritto l'*Idea nazionale* del 14 settembre 1911 — in cui i più *leali* sudditi dalmati dell'Austria erano gli *autonomi*, quelli cioè, che, subentrati gli Absburgo al Consiglio dei Dieci, avevano accettato i nuovi padroni, e desideravano soltanto di conservare la propria autonomia e le proprie prerogative nazionali, con prevalenza del *venezianismo*. Ma l'Austria divenne improvvisamente nemica di questo partito, che le parve pericoloso, perchè perpetuava Venezia; e il partito autonomo, sconfitto, da politico si mutò in nazionale, creando il partito italiano ».

E anche quando gli « autonomi » cedono il posto al partito « italiano », quest' « Italiani » ci tengono a rifiutare l'irredentismo.

« Il sospettarci d'irredentismo — diceva alla Dieta di Zara nel 1896, il podestà di Zara, dott. Ziliotto — è quanto crederci privi di senso comune. Noi disgiunti dall'Italia dall'intero Adriatico, *noi poche migliaia disperse senza continuità di territorio fra un popolo, non di centinaia di migliaia, ma di milioni di Slavi*, come si potrebbe pensare noi ad un'unione con l'Italia ? » (33).

E il Samminiattelli, nel 1897, osservava come « niuno degl'Italiani di Damazia ha quelle tendenze separatiste, di cui con mala fede danno loro colpa gli irredentisti slavi: essi riconoscono di essere appetto agli Slavi una minorità, che non ha continuazione di territorio: e questo riflesso, unito all'altro della lontananza dell'Italia, basterebbe a scagionarli da ogni possibile sospetto di essere nemici dell'ordine politico presente, *del quale sono anzi i migliori e più convinti sostenitori* » (*op. cit.*, pag. 494, 495, 499). E Pasquale Villari, ancora nel 1902, non trovava nessun accenno di irredentismo in Dalmazia (34).

Quanto agli Slavi, è da notare che il loro movimento